



U:

IL PERSONAGGIO

Franco Rosi cinema da Leone

Al grande autore l'omaggio
della Mostra di Venezia 2012

Francesco Rosi, a capotavola, durante la prima lettura della commedia di Patroni Griffi «In memoria di un signore amico»

A novembre compie 90 anni e il Festival lagunare lo festeggia col prezioso premio alla carriera. Da «Le mani sulla città» a «La tregua» il racconto dell'Italia

ALBERTO CRESPI

NON PIÙ TARDI DI UN MESE FA ABBIAMO RIVISTO «LA TREGUA», IN OCCASIONE DEI 25 ANNI DALLA MORTE DI PRIMO LEVI. Non è il miglior film di Francesco Rosi, eccellenza per altro difficile da attribuire in un'opera che comprende titoli come *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città*, *Il caso Mattei*. È però un film sul quale all'epoca si sono espresse riserve forse ingiuste, legate fra l'altro ad aspetti accessori. Ne parlavamo, in quell'occasione, con Massimo Ghini che nel film interpreta l'ebreo romano Cesare e che era doppiamente coinvolto nella storia, avendo avuto il padre deportato a Mauthausen. «Fummo massacrati, noi attori italiani, perché alcuni di noi sembravano eccessivamente paffuti per essere reduci da Auschwitz e alcune delle nostre scene tendevano all'ironico, se non al comico. Chi criticava queste cose probabilmente non aveva letto il romanzo di Levi». Che effettivamente, come è noto, parla del dopo-Auschwitz, racconta una piega della storia in cui gli ex reclusi percorrono l'Europa dell'Est nella vana attesa del ritorno a casa; e che ha toni non comici ma sicuramente ironici, perché Levi aveva un humour colto e gentile che ogni tanto emergeva dall'orrore narrato.

Non si può capire l'opera e la personalità di Francesco Rosi se si pensa a lui, e al suo cinema, con un fiero cipiglio stampato in viso. Ora che lo stiamo festeggiando per un meritatissimo Leone d'oro alla carriera, che gli verrà assegnato il 31 agosto a Venezia, sarà bene ricordare due o tre cose apparentemente in contraddizione con il cliché del regista impegnato. La prima: da bambino Rosi vinse un concorso internazionale per scegliere il sosia di Jackie Coogan, il bambino del *Monello* di Chaplin. Il premio era un viaggio a Hollywood e una possibile carriera d'attore, ma i genitori non se la sentirono di lasciare la natia Napoli. La successiva carriera di Rosi sembra non avere nulla a che vedere con Hollywood, ma quando ne parla un pizzico di civettuolo rimpianto sembra far capolino. E comunque, a proposito di Hollywood, sentite la seconda: il mito di Francesco Rosi, l'uomo che forse avrebbe voluto essere, è Fred Astaire. Non sappiamo se come ballerino avrebbe avuto qualche chance, ma certo sul set è sempre stato un adorabile istrione, un uomo capace di insegnare il mestiere agli attori. I suoi primi passi furono in teatro, e nell'immediato dopoguerra si trovò di fronte a un bivio: chi scegliere come mentore, Ettore Giannini o Luchino Visconti? Il primo, proprio per essere stato uomo di teatro, è dolorosamente dimenticato, ma era un grande: al cinema fece poche cose, ma almeno una meravigliosa, il musical *Carosello napoletano*; poi la tremenda delusione di vedersi sottrarre *Il gattopardo* – affidato a chi? A Visconti... – lo allontanò dal grande schermo. Con lui Rosi allestì *O voto di Salvatore Di Giacomo*, ma con Visconti si trovò a vivere – da assistente e addetto al casting – le avventure di *La terra trema* e *Bellissima*, e il cinema vinse.

Forse una terza cosa meriterebbe di essere ricordata: che Francesco Rosi ha diretto Alberto Sordi in uno dei suoi ruoli più straordinari, *I magliari* del 1959. È lo stesso anno di *La grande guerra*, quindi Rosi e Monicelli si contendono l'onore di aver intuito per primi le potenzialità drammatiche di quella maschera comica. Si tratta di due grandi film anti-retorici: *La grande guerra* fa a pezzi il mito del conflitto patriottico e dell'Italia unita, *I magliari* è forse il primo film a descrivere gli emigrati italiani in Germania come un vitalissimo mix di bravi ragazzi e di figli di mignotta. Il romano Sordi, imbroglione al servizio di un mafioso, appartiene ovviamente alla seconda categoria.

Poi, certo, c'è il grande cinema civile che citavamo all'inizio: *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città*, *Il caso Mattei* ma anche *Lucky Luciano*, *Cristo si è fermato a Eboli*, *Tre fratelli*, *La sfida*. A costo di chiudere con una banalità, ci sarebbe un modo con cui le istituzioni italiane potrebbero festeggiare il Leone alla carriera e i 90 anni che Franco compirà il 15 novembre: ritrasmettendo questi film in tv, in orari umani, e rendendoli materia di studio nelle scuole. Tutti insieme, compongono una storia d'Italia non accomodante ma molto veritiera. Mettiamola in orario, presidi di tutta Italia: ore 10 lezione di Rosi. I ragazzi – e il regista – vi ringrazierebbero.

L'INCHIESTA : Le nuove droghe? Scarti dei laboratori farmaceutici P.20 **IL NOSTRO**

WEEKEND/CINEMA : Johnny Depp, vampiro gentiluomo P. 21 **MUSICA** : Harrison, pezzi

d'archivio P. 22 **TEATRO** : Voci dall'Est in scena P. 23 **LIBRI** : Anime perse di Lee P.24